

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

INSERTO SPECIALE de “il RUGGITO 2016 N. 2”

VIA CRUCIS DELLA MISERICORDIA

Introduzione:

L'apertura della Porta Santa del Giubileo ha aperto al mondo il Cuore Misericordioso di Dio Padre. Ma l'uomo ha bisogno di vedere e di toccare. Come vedere e toccare la Misericordia di Dio Padre? Quali segni, simboli, immagini possiamo contemplare per esserne certi di poterla raggiungere? Un solo simbolo, un solo segno: “Guarderanno a Colui che hanno trafitto”. Gesù e Gesù Crocifisso è il segno concreto, visibile e contemplabile della Misericordia: *Misericordiae vultus* appunto. Ma anche questo segno così sublime che troviamo in tutte le nostre case, sembra un segno troppo consueto, oleografico, abitudinario ... Ed ecco allora il segno concreto, attivo, sperimentabile sulla carne viva dei fratelli affamati, assetati, ignudi, pellegrini, infermi, carcerati, defunti; dubbiosi, ignoranti, peccatori, afflitti, offesi, insopportabili e bisognosi di preghiere. Come vedete siamo in presenza delle 14 Opere di Misericordia corporale e spirituale e chi le vive e le riceve, sente con tanta concretezza lo Spirito di Misericordia di Dio Padre in Cristo Crocifisso presente in tutte le categorie della debolezza umana, corporale e spirituale. Queste 14 situazioni vogliamo trasformarle in quattordici Stazioni della Via Crucis della Misericordia.

Prima stazione: Dar da mangiare agli affamati

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal Vangelo di Matteo: *“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ... Quando avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a Me” (25, 35a – 40).*

Commento: Che il Creatore del cielo e della terra si sia trovato affamato può sembrare incredibile. E' vero che si è fatto uomo in tutto uguale a noi, tranne il peccato; è vero che i suoi Genitori lo avranno accudito in tutti i modi sapendo con Chi avevano a che fare; ma è anche altrettanto vero che è nato in una famiglia povera, con a capo un modesto falegname delle cui opere non si dice nulla nel Vangelo, quindi è possibile sospettare che opere di un certo cespite per mantenere agiatamente la famiglia non ce ne siano state. Sappiamo che ha digiunato 40 giorni e 40 notti nel deserto; ma sappiamo anche che si intratteneva volentieri a mensa anche con i pubblicani e i peccatori fino a farsi la fama di mangione e beone. Inoltre, per ben cinquemila persone ha moltiplicato pani e pesci fino a soddisfare alla sazietà le esigenze di chi Lo seguiva sbadatamente senza nemmeno portarsi un panino, qualcosa ... I discepoli arrivano a sequestrare la merenda di un malcapitato ragazzo per permettere a Gesù quello strepitoso intervento della “moltiplicazione dei pani e dei pesci”. Ma Gesù fu coerente anche nella povertà di cibo; infatti arriva ad affermare che: “Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4, 4). Modo arcano e misterioso per calmare i morsi dello stomaco. Ma quando meno te l'aspetti arriva al gesto più misterioso e più incredibile di dare se stesso in cibo: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo.” (Mt 26, 28).

Attualizzazione: Non scomodiamo le statistiche; sappiamo che una grande parte dell'umanità soffre la fame anche con conseguenze letali. Perché? Forse che il pianeta non ha risorse sufficienti per sfamare i suoi inquilini? Non si direbbe se siamo capaci di sprecare ben la metà del cibo che viene prodotto nel mondo. Allora come la mettiamo? Non sarà che qualche responsabilità l'abbiamo un po' tutti? Non sarà che siamo più egoisti di quel ragazzo del Vangelo che ha offerto i cinque pani e due pesci? Ecco la fame non è una calamità metafisica: la fame la produciamo noi, con la nostra trascuratezza, indifferenza, incoscienza. Il rimedio che la Misericordia ci chiede in questo Giubileo è un po' di sobrietà nei nostri comportamenti per far posto alla condivisione e alla generosità.

Responsorio

V) Gesù affamato e diffamato ... R) Rendici capaci di attenzione verso i fratelli che soffrono la fame.

Preghiera: O Gesù, Volto della Misericordia del Padre, che ti sei fatto cibo per noi donandoci il tuo Corpo, rendici volto di misericordia verso i nostri fratelli affamati, senza che lo giriamo da un'altra parte. - Tutti: Amen

Seconda stazione: Dar da bere agli assetati

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal Vangelo di Giovanni: “*Dammi da bere.*” (4, 7 b).

Commento: Gesù è stanco; ha camminato molto; si trova vicino al pozzo di Giacobbe, ma non ha mezzi per attingere, infatti il pozzo è profondo. Inoltre si trova in territorio samaritano, ostile ai Giudei. Alla prima persona che arriva, una donna, chiede da bere sottovalutando il rischio di una risposta negativa. Un bicchiere d'acqua non si rifiuta a nessuno: non costa nulla; ma in una terra straniera, chissà! In realtà questa sete di Gesù è speciale come è speciale Lui: mentre spera di essere abbeverato per le esigenze del suo corpo, si propone come “acqua viva” (Gv 4, 10) da donare secondo le esigenze della sua Missione di Salvatore. Dopo un dialogo serrato con la Samaritana, Egli resterà con la sua sete corporale; ma avrà soddisfatto quella spirituale: si è abbeverato della fede della donna e dei Samaritani di Sicar.

Attualizzazione: Secondo l'Ufficio idrografico internazionale, il volume d'acqua totale degli oceani e dei mari è stimato in 1,34 miliardi di km³. Eppure l'Uomo ha sete, terribilmente sete. “A un miliardo e mezzo di persone nel mondo è negato l'accesso all'acqua potabile: il controllo e la distribuzione delle risorse idriche stanno alimentando nuovi conflitti tra Nord e Sud del mondo. Complessivamente il 20 per cento più ricco della popolazione mondiale, concentrato nei paesi industrializzati, consuma il 58 per cento dell'acqua disponibile. La riserva idrica è in drammatico calo per la crescita dei consumi, che nell'ultimo secolo sono decuplicati a causa dell'aumentata pressione demografica, dell'agricoltura intensiva, dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Il 22 marzo di ogni anno viene celebrata in tutto il mondo, su iniziativa dell'ONU, la *Giornata Mondiale dell'Acqua*: ogni Stato membro realizza iniziative volte a richiamare l'attenzione sul tema dell'acqua come bene di vitale importanza e diritto inalienabile per tutti gli abitanti del pianeta” (da Web, Wikipedia). Ma dove è finita l'onnipotenza tecnologica dell'uomo, il suo dominio sulla natura, la sua capacità creativa di ricavare quanto gli serve da madre natura?! Ancora una volta non sarà la tecnologia ad abbeverare il mondo; bensì lo spirito di parsimonia nell'uso e di responsabilità nella condivisione misericordiosa di un bene tanto prezioso e indispensabile per tutta l'umanità.

Responsorio:

V) Gesù, acqua viva per la sete del mondo. R) Riempici di quella fede che ci porti al rispetto dell'acqua e alla sua condivisione con gli assetati.

Preghiera: Signore Gesù che sulla croce hai gridato “Ho sete” e sei stato abbeverato di aceto, rendi il nostro cuore misericordioso verso i fratelli attanagliati dalle sete, affinché la nostra responsabilità nell'uso dell'acqua, divenga salvezza e vita per tutti. - Tutti: Amen

Terza stazione: Vestire gli ignudi

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal Salmo 22: “*Si sono divisi le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte* (v. 19).

Commento: Di Gesù si dice che portasse una veste *inconsutile*, cioè intessuta tutta d'un pezzo che al momento della crocifissione viene sorteggiata perché dividerla sarebbe stato un peccato. Evidentemente era una bella veste che gli dava contegno e dignità. Tuttavia, più che coprire la sua nudità, copriva e celava la Divinità della sua Persona. Ma ancora una volta Egli afferma: “Ero nudo e mi avete vestito” (Mt 25, 36). Che significa? Noi sappiamo che eri nudo sulla croce, ma lì nessuno ti ha rivestito: la tua dignitosa nudità rivelava la tua regale figliolanza divina perfino ad un centurione pagano: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio” (Mc 14, 39). Allora? Ecco: “quello che avete fatto a uno

solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Per misericordia si è spogliato sulla croce perché per la stessa misericordia lo rivestiamo nei fratelli.

Attualizzazione: Oggi più che di ignudi si dovrebbe parlare di spogliati, soprattutto in campo femminile. La nudità come elemento di esibizione, di seduzione e spesso di depravazione. L'uomo creato ad immagine di Dio, si è scoperto nudo dopo il peccato. La nudità di per sé sacrosanta, si è da allora coniugata con il peccato e perciò bisognosa di nascondimento. Dio stesso si premura di confezionare per Adamo ed Eva "tuniche di pelli" (Gn 3, 21). Ancora una volta l'esteriore si fa spia dell'interiore: chi esibisce la propria nudità fisica rivela ed esprime la propria nudità interiore: un corpo senz'anima si riduce a semplice carne, carnalità, spoglia di ogni valore sublimante la persona. Vestire gli ignudi allora diventa opera di misericordia se si contribuisce alla promozione integrale della persona. In campo soprannaturale poi, mediante il Battesimo, siamo stati "rivestiti di Cristo" (Gal 3, 27) vale a dire della sua Divinità. Alle tuniche di pelli viene sostituita la "veste candida" con la quale ci hanno rivestiti Genitori e Padrini; ma è stata accompagnata da un grande ammonimento del Sacerdote: "Portala senza macchia fino alla vita eterna".

Responsorio:

V) Per la tua nudità crocifissa. R) Mantienici immacolata la Veste battesimale fino alla vita eterna.

Pregiera: O Signore Gesù che facendoti uomo hai rivestito la nostra debolezza, fa' che noi, rivestiti della tua Divinità, possiamo avere la speranza di rivestirci anche della tua gloria in cielo. Per la tua Misericordia. – Tutti: Amen

Quarta stazione: Alloggiare i Pellegrini

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal Vangelo di Matteo: "*Ero straniero e mi avete accolto*" (25, 35)

Commento: Chi c'è di più "straniero" di un Dio che si fa creatura senza cessare di essere Creatore; che entra nel tempo senza cessare di essere l'Eterno; che muore restando l'Autore della vita ...? Di paradosso in paradosso di cui riempie il suo Vangelo, "venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1, 11). Per forza: se era straniero come puoi dire venne "tra i suoi"?! Marco al capitolo terzo del suo Vangelo ci dice che Lui stesso non si sentiva nemmeno di famiglia con sua Madre, fratelli e sorelle ...: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli ... Chi fa la volontà di Dio è per me fratello sorella e madre" (cfr. vv. 31-35). Più "straniero" e anche più "strano" di così!... Eppure l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, lo presenta estremamente bisognoso di accoglienza, di calore domestico, di comunione di cuori e di anime: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e egli con me (3, 20). Un Dio che potrebbe sfondare porte e portoni, sta a bussare rispettoso perché prima della porta si apra il cuore. E' l'amato del sesto poema del Cantico dei Cantici che viene a svegliare l'amata: "Aprimi, sorella mia, ... mio tutto" (5, 2). La Misericordia si fa strada, là dove l'amore si fa apertura all'accoglienza di chi bussa chiunque egli sia, soprattutto se pellegrino, profugo o disperso.

Attualizzazione: Nemmeno ai tempi delle invasioni barbariche il fenomeno della migrazione aveva raggiunto le proporzioni dei nostri giorni. Decine, centinaia e migliaia di persone, famiglie e gruppi, con bambini, neonati e anziani e malati e donne incinte; tutto il campionario della debolezza e precarietà umana solca ogni giorno il Mediterraneo o sfonda barriere naturali o artificiali alla ricerca di condizioni di vita accettabili per una dignitosa sopravvivenza. Non si tratta della naturale mobilità turistica o di lavoro e di studio che i mezzi di comunicazione moderni permettono e favoriscono; si tratta di fuga da situazioni di disagio sia per cause belliche che di miseria e degrado socio economico. L'accoglienza allora ingaggia sia gli stati dell'opulenza sia le singole famiglie e strutture varie. Anche la Chiesa, per bocca del suo Pastore Supremo si è fatta interprete di questa necessità. E si moltiplicano le iniziative di misericordia; dalla Caritas in tutte le sue ramificazioni, alla Croce Rossa, alle associazioni caritative, ai gruppi ecclesiali e laicali; ma quello che ancora manca o lascia a desiderare è l'apertura del cuore più che delle strutture. La Parola di Dio ha un argomento che deve farci riflettere: "Tu amerai lo straniero come te stesso perché anche tu sei stato straniero in terra d'Egitto" (Lv 19, 34). La misericordia opera in regime di reciprocità.

Responsorio:

V) O Gesù pellegrino di misericordia. R) apri il nostro cuore all'accoglienza gioiosa di ogni fratello in umanità.

Preghiera: O Signore Gesù esule del Padre nella terra di peccato, fa che viviamo il nostro pellegrinaggio terreno verso la Patria del Cielo sperimentando la gioia di accoglierti nei fratelli profughi, pellegrini e stranieri. – Tutti: Amen

Quinta stazione: Visitare gli infermi

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal Vangelo di Marco: *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati”* (2, 17)

Commento: La gran parte dei miracoli di Gesù come ci vengono descritti dai Vangeli sono guarigioni dai vari tipi di malattia o infermità. Anche la stragrande maggioranza dei miracoli richiesti per la canonizzazione di un Santo sono guarigioni. Nel Vangelo di Luca le guarigioni sono il segno per il Battista della venuta del Messia (cfr 7, 21). La misericordia di Gesù si esprime nel segno di una particolare sensibilità verso i malati per i quali si fa “medico” infallibile. Anche qui abbiamo due campi contigui: la malattia del corpo e quella dello spirito. Gesù risana i corpi, ma il suo sguardo va oltre nell’intento di guarire anche e soprattutto l’anima. Anzi quando la fede è grande procede all’incontrario: rimette i peccati e poi a conferma di quel suo straordinario potere, guarisce anche la malattia (cfr Lc 5, 20). A volte viene chiesto a Gesù di guarire malati lontani. Egli si propone di andare a visitarli e curarli. Così con il servo del centurione: “Io verrò e lo curerò” (Mt 8, 7). Nel passo parallelo di Luca Egli si incammina con gli Anziani (7, 6). In Marco abbiamo Giairo che lo supplica per la figlia. Si dice che “andò con lui” (5, 24). Per Gesù quel “andare” a visitare gli infermi aveva il fine di suscitare e maturare la fede che propiziava poi la guarigione. La misericordia si esprime in una atmosfera di fede.

Attualizzazione: Se vogliamo essere “misericordiosi come misericordioso è il Padre” (Lc 6, 36) dobbiamo imitare il medico celeste; e se non ci riusciamo nella guarigione perché non siamo sufficientemente santi, esercitiamoci nell’assistenza premurosa e fraterna. Nonostante i grandi e innegabili progressi della medicina, gli ammalati sono sempre tanti e spesso soli. La presenza di un fratello o di una sorella ravviva la speranza, riempie il cuore di pace, avvicina la comunità e dona amicizia alla famiglia. Molto spesso si tratta di infermi per anzianità, nelle proprie case, magari soli e bisognosi di tutto. Il rischio di cadere nella “ideologia dello scarto” di bergogliana memoria viene scongiurato dal senso di misericordiosa vicinanza a chi è infermo. S. Giacomo ci ricorda che “chi è malato chiami a sé i presbiteri della chiesa ...” (5, 14); ma spesso l’infermo non può agire in quel senso; ecco allora la misericordia di chi si fa vicino, che avvisa, accompagna il presbitero il quale può amministrare l’amore e la misericordia del Padre. Visitare gli infermi sublima il tempo e lo profuma di eternità.

Responsorio:

V) O Gesù, medico delle anime e dei corpi. R) Rendici ministri della tua presenza presso i fratelli infermi.

Preghiera: O Signore che hai detto: “Ero malato e mi avete visitato”, riempi i nostri cuori di misericordia verso i fratelli e sorelle infermi affinché troviamo il tempo per esprimere il segno del nostro amore verso di loro in Te e verso di Te in loro. – Tutti: Amen

Sesta stazione: Visitare i Carcerati

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal Vangelo di Matteo: *“Ero in carcere e siete venuti a trovarmi”* (25, 36)

Commento: Ancora una volta il Vangelo ci provoca con una personalizzazione su Gesù di un fatto che, direttamente Egli non ha mai subito. Del resto il carcere è per chi commette qualche reato, qualche trasgressione della legge; come si può azzardare ciò per Gesù?! Eppure Paolo non teme di affermare l’assurdo quando scrivendo ai Corinzi dicendo: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5, 21). Di conseguenza il suo carcere si può individuare nel suo corpo, nel mondo, nel cuore dell’uomo; in una parola in tutto ciò che ne circonda e comprime la personalità divina. Ma qui si rivela e si manifesta la sua Misericordia: Colui che cielo e terra non possono contenere – come dicevano i Padri – si è “carcerato” nella nostra carne, nella nostra storia. Non solo: si è carcerato perfino nel nostro peccato. Visitarlo allora

diventa incontrare, nell'abisso della miseria umana qual è il peccato, l'infinita potenza di salvezza del suo amore misericordioso.

Attualizzazione: Il carcere è un luogo che non si vorrebbe mai nominare. Teoricamente dovrebbe essere un luogo di ricupero di dignità, di 'rieducazione' come si dice. In realtà è un luogo di degrado e di distruzione della dignità umana. Per questo sono benemerite le persone, le associazioni, i movimenti anche se a volte venate di convenienze politiche, che "visitano" quei luoghi di dolore e sofferenza cercando di portare fiducia, speranza e conforto. Gesù si è messo anche in quei fratelli. Il rischio è che cadiamo nella delega, nel "io non me la sento" ... o peggio ancora, nel giudizio cinico di chi pensa, e dice, che tutto sommato se lo sono voluto ... quindi "cosa ci vado a fare?"... La stessa Misericordia allora non tarderà a inserire nel "ero carcerato" una particella deprimente: "e *non* siete venuti a visitarmi". A questo riguardo, il Giubileo della Misericordia ci aspetta al varco per un sincero cambiamento di mentalità e di prassi, sulla scorta delle parole della lettera agli Ebrei: "Ricordatevi dei carcerati come se foste loro compagni di carcere" (13, 3).

Responsorio:

V) Per la tua infinita Misericordia, Signore. R) Vieni a visitarci nel carcere del peccato.

Pregiera: O Signore che facendoti uomo sei entrato nel carcere della nostra carne, fa' che per la tua Misericordia tutti i carcerati sentano la nostra solidarietà e in loro cresca il desiderio di ritornare, scontata la loro pena, alla piena comunione d'amore con Te, con la tua legge e con i tuoi fratelli. Tu che vivi e regni.- Tutti: Amen.

Settima stazione: Seppellire i Morti

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal libro di Tobia: "*Se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto lo seppellivo*" (1, 17)

Commento: "Fu crocifisso, morì e fu sepolto" recitiamo nel Credo tutte le domeniche. In tutto simile a noi, Gesù volle esserlo anche e soprattutto nella morte. Il terzo giorno però è risorto per cui anche la morte e il sepolcro sono illuminati di Speranza e di Vita: Vita maiuscola perché "eterna". Seppellire i morti allora diventa opera di misericordia perché rispecchia il rispetto per un corpo destinato alla risurrezione, alla vita eterna, all'immortalità beata nel seno della Misericordia stessa. Tobi risulta gradito a Dio perché tra le altre cose buone da lui compiute e che l'arcangelo Raffaele presenta a Dio c'è anche: "Quando tu seppellivi i morti" (Tb12, 12). In Matteo e Luca è riportata una frase di Gesù detta ad un tale che voleva seppellire il padre prima di seguire Gesù: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti". Espressione terribile che tuttavia mostra una sensibilità consuetudinaria verso i defunti all'interno delle usanze del popolo ebreo. Solo le esigenze radicali della sequela di Gesù può esigerne il superamento.

Attualizzazione: Potrebbe sembrare incredibile, ma oggi quest'opera di misericordia, seppellire i morti, è di grande attualità. Non parlo evidentemente dei nostri paesi cosiddetti civili in cui le "onoranze funebri" per i nostri defunti sono sacrosante. Parlo per es. del Mar Mediterraneo e delle morti atroci di centinaia di profughi su barconi inaffidabili impossibili da recuperare. A loro Papa Francesco ha gettato una corona di fiori nel suo pellegrinaggio a Lampedusa. Pensiamo ai corpi martoriati delle stragi prodotte da bombardamenti indiscriminati, da kamikaze, da terremoti, da alluvioni ... e mille altri motivi di morte "di massa" dove i cadaveri e la loro sepoltura diventa assai problematica. E' davvero civile quella Nazione, o Stato che non bada a spese per recuperare e onorare con degna sepoltura i morti di tutte le calamità naturali o non. Quegli hangar pieni di bare dei morti in mare ci dicono che il nostro popolo è ancora sensibile al rispetto dovuto ai Defunti di qualunque etnia o religione siano membri.

Responsorio:

V) Mani pietosi hanno posto nel sepolcro il tuo Corpo adorabile, Signore ...

R) Seppellisci nel tuo Cuore Misericordioso anche il nostro corpo nel giorno della nostra morte.

Pregiera: Signore Gesù che hai gradito l'unzione di Maria a Betania e l'hai conservata per la tua sepoltura, ungi della tua Misericordia i nostri corpi per il giorno della risurrezione. Amen

Ottava stazione: Consigliare i dubbiosi

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal Vangelo di Matteo: *“Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto, pensò di ripudiarla in segreto”* (1, 19)

Commento: Possiamo chiamarlo il dubbio cosmico di tutta la Storia della Salvezza. Buon per Giuseppe che a “consigliare il dubbioso” sia intervenuto niente meno che un Angelo. Ma la Storia della salvezza è punteggiata da queste situazioni di dubbio angoscioso. Pensiamo alla conversione di Saulo: al povero Anania: deve andare a lui in visione il Signore stesso per sciogliere un dubbio espresso con parole preoccupate e accorate: “Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ...”. Dubbio ragionevolissimo e sacrosanto che il Signore scioglie per la sua misericordia. “Allora Anania andò ...” (cfr. Atti 9, 10-18). Pietro non è meno angosciato quando gli viene proposto di mangiare cibi proibiti: “Non sia mai, Signore ...” (Atti 10, 14); e anche per lui il Signore stesso gli scioglie il dubbio. Dobbiamo pensare che questa opera di Misericordia sia più difficile di quanto sembri se lo stesso Signore o un suo Angelo devono intervenire.

Attualizzazione: Davvero spesso si tratta di un angelo in carne ed ossa quello che si prende la briga di dare un consiglio a chi è attanagliato da un dubbio esistenziale. Pensiamo al campo vocazionale: quanti dubbi e quanti angeli dobbiamo ringraziare per i preziosi consigli. Pensiamo agli amici veri, quelli disinteressati, che al consiglio aggiungono la preghiera. S. Gaspare Bertoni era chiamato “Angelo del Consiglio” perché a lui ricorrevano anche le massime autorità del suo tempo, come il Vescovo e l’Imperatore d’Austria nonché Fondatori di Istituti religiosi suoi contemporanei. Ma anche a livelli più modesti, pensiamo all’amica che vuole prendere decisioni contro la vita ... quale grazia misericordiosa un consiglio fraterno! Ma i dubbi più atroci sono quelli della fede. Non bastano le numerose pubblicazioni, commenti, trasmissioni televisive, dibattiti, conferenze ...; a chi è nel dubbio di fede come San Giuseppe, solo un “angelo” mandato dal Signore” può offrire il Consiglio, vero dono dello Spirito Santo.

Responsorio:

V) Signore che mandi i tuoi Angeli a consigliare i dubbiosi ...

R) Fa’ che non manchi mai a chi è nel dubbio della fede la luce della tua Misericordia.

Preghiera: O Signore che ti sei degnato di intervenire direttamente nella storia dell’uomo per guidarlo alla Salvezza con la luce della tua Parola fatta Carne, fa’ che sappiamo accoglierla quando ci viene consigliata, donata e annunciata dai fratelli che parlano in tuo nome.- Tutti. Amen

Nona stazione: Insegnare agli ignoranti

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Da “Gli Atti degli Apostoli”: *“Capisci quello che stai leggendo? – E come lo potrei capire se nessuno mi guida”* (8, 30 – 31).

Commento: “L’ignoranza della Scrittura – dice S. Girolamo – è ignoranza di Cristo”: questi sono i veri ignoranti che leggono la Parola di Dio e non la capiscono perché manca una guida, un maestro, che insegni il senso vero del testo biblico. Il primo Maestro è lo Spirito Santo; il secondo è la Chiesa unica autorizzata all’insegnamento della Verità; il terzo è chiunque è costituito “maestro” dal Signore. Così Paolo: “Alcuni Dio li ha posti nella Chiesa come Apostoli, poi come Profeti, in terzo luogo come Maestri” (1Cor 12, 28). Nello studio e nella meditazione orante, questi maestri sono mandati sulla strada di ogni viandante in cerca della Verità per illuminarla con la loro preparazione. Ma ogni cristiano con il Battesimo è reso partecipe e responsabile dell’evangelizzazione proprio là dove egli vive e incontra persone che per vari motivi ignorano la Scrittura e quindi Cristo. Insegnare allora, diventa testimoniare con la propria vita profondamente cristiana la forza di salvezza della parola di Dio incarnata nel Cristo e presente come Capo nel corpo della Chiesa che vive nello Spirito per giungere al Padre della Misericordia.

Attualizzazione: L’ignoranza della Scrittura è la nota distintiva dei cristiani in genere, vuoi perché è stata loro preclusa per molti secoli, vuoi perché sono stati spesso nutriti da surrogati devozionistici che, obliando la Parola di Dio, hanno finito col propinare insegnamenti umani (cfr Mc 7, 9-13). Nonostante la grande quantità di “maestri” che

oggi operano dai pulpiti più diversi dei mezzi di comunicazione di massa, l'ignoranza della Scrittura è sempre grande. Anche la catechesi, sia di iniziazione che di evangelizzazione è spesso avulsa dalla Scrittura, soprattutto dal Vangelo che è spesso considerato come uno dei sussidi da consultare più che il messaggio da annunciare. A questo si aggiunga il sincretismo religioso che qualifica la cosiddetta globalizzazione della società e abbiamo la globalizzazione dell'ignoranza. Paolo VI ci ammoniva che il nostro tempo ha bisogno più di Testimoni che di Maestri; ma forse è giunto il momento di una sintesi che veda nel testimone della Parola vissuta, il vero Maestro delle verità rivelate.

Responsorio:

V) Signore, Tu che hai detto: “Io sono la via, la verità e la vita” e “Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo

R) Apri i nostri cuori e le nostre menti al tuo insegnamento per giungere alla conoscenza della tua Verità.

Preghiera: O Signore, la nostra ignoranza della tua Parola è grande; manda guide da Te costituite e piene del tuo Spirito perché con la più grande misericordia e pazienza ci possano istruire sulla Verità che ci conduca all'incontro con Te e il tuo Mistero. - Tutti: Amen

Decima stazione: Ammonire i Peccatori

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Marco: “*Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello*” (6, 18).

Commento: Ammonire i peccatori, specie se potenti, è molto pericoloso. Sì, è un'opera di misericordia, ma non esime dal rischio di una reazione che può condurti fino alla morte. Così per il Battista che finì decapitato; così per Gesù che finì crocifisso; così per i Profeti che finirono tutti malamente. Il peccatore non vuole pubblicità e soprattutto non vuole lezioni di moralità che sembrano comportare limitazioni alla sua presunta libertà. Il Vangelo di Matteo ha un bel insegnamento a questo proposito quando afferma: “Se il tuo fratello commette una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui” (18, 15). Giusto: non è il caso di propalare ai quattro venti il peccato del fratello. Ma il Vangelo procede nel caso che il fratello non ascolti l'ammonimento. Allora: “prendi con te una o due persone ... (v.16). Alla fine, se proprio non la vuole capire: “dillo alla comunità” (v. 17). Sappiamo che questa via raramente porta al successo: il peccatore s'irrigidisce sempre più. Forse potrebbe avere miglior fortuna il comportamento suggerito da Paolo nella lettera ai Galati: “Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza” (6, 1). Questo forse è il segreto: ammonire non è inveire, puntare il dito o condannare; ammonire è circondare di dolcezza la fragilità del fratello per irrobustirla della vera Misericordia frutto dello Spirito.

Attualizzazione: La prima e più grande forma di misericordia verso un fratello è quella di dirgli sempre la verità. Ma: “Che cos'è la verità?” (Gv 18, 38). E' nientemeno che Pilato a porre a Gesù questa domanda rimasta senza risposta. La verità sugli altri è facile da scoprire e sbattere in prima pagina di giornali e pamphlets ; la verità su se stessi, sul proprio comportamento, sulla propria identità, sulle proprie scelte, sui valori, progetti, operatività ... è più difficile e spesso dolorosa. Difficilmente si ammette la propria fragilità tipica della carne mortale. Lo ha fatto Paolo quando dice: “... in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio ... Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?” (Rm 7, 18-24). Questa è la verità dell'uomo peccatore. Ma difficilmente si accetta la parola di chi ce lo ricorda. Ammonire allora diventa ammonirsi, usare misericordia perché si è fruitori di Misericordia, far festa (Lc 15, 24 b) e dimenticare quando l'ammonimento va a segno e il fratello ritorna in se stesso e riconosce di “aver peccato contro il cielo e contro il Padre” (cfr Lc 15, 18) che lo abita. Alla fine, costi quel che costa, la parola di verità illuminata dalla dolcezza della misericordia, va detta perché essa è forte per se stessa e prima o poi il suo effetto lo produrrà per la salvezza del fratello.

Responsorio:

V) O Signore Gesù fatto peccato per noi. R) donaci l'ascolto profondo della parola di verità.

Preghiera: Signore che Gesù Cristo che con le parole del tuo vangelo continuamente ci ammonisci di lasciare la via del peccato, per ritornare sulla retta via, fa' che ti ascoltiamo umilmente quando ci ammonisci attraverso la misericordiosa parola di un fratello. – Tutti: Amen

Undicesima stazione: Consolare gli afflitti

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Giovanni: *“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”* (20, 15)

Commento: La morte di una persona cara è l'afflizione più pungente e quasi inconsolabile. Maria di Magdala è afflitta perché non trova il suo “Signore” (Gv 20, 13). La sua consolazione esplode al suono del suo nome: “Maria!” pronunciato dal suo Rabbunì risorto e presente (Gv 20, 16). Ce lo ricorda il Salmo 34: “Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti” (v. 19). Ce lo ricorda soprattutto il Vangelo di Matteo: “Beati gli afflitti perché saranno consolati” (5, 4). Tante iridescenze può avere il verbo consolare; ma quella che maggiormente rispecchia la Misericordia e attua la beatitudine è quella che viene dalla certezza della vicinanza dell’Amore di Dio Padre a chi è afflitto. Lo sperimenta Gesù stesso nel Getsemani quando il Padre gli invia un angelo per confortarlo (Lc 22, 43). Ben lo interpreta Paolo quando afferma: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione. Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio.” (2Cor 1, 3-4). La beatitudine succitata di Matteo allora si realizza nella “consolazione” definitiva che è la nostra Risurrezione. Ce lo assicura Paolo: “... verremo rapiti nelle nubi per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole” (1Ts 4, 17 b).

Attualizzazione: Quanti dolori affliggono l’uomo contemporaneo! Dai problemi della povertà, della salute, a quelli del terrorismo, delle guerre, delle migrazioni, della violenza in genere; dalle Banche che falliscono, alle guerre di religione, all’inquinamento del pianeta, per finire con i problemi delle famiglie in disfacimento. Apparentemente il mondo sembra immerso in un carnevale perpetuo. La pubblicità ostenta sempre nuovi mirabolanti prodotti conditi dal sorriso accattivante di gente felice che può permettersi tutto. Che significa “consolare” in questo contesto? La risposta non può venire dall’ “indifferenza globalizzata” (Papa Francesco: Messaggio della pace 2016), ma dall’assunzione di responsabilità di ogni uomo di buona volontà. Basta guardarsi attorno, nel proprio condominio, nella propria via, nel proprio quartiere ... quante persone hanno bisogno di conforto. Anche materiale, certo! Ma come l’angelo del Getsemani non ha esonerato Gesù dall’entrare nella sua passione, bensì gli ha aperto il senso del progetto del Padre, così farsi “angeli di consolazione” a chi soffre significa “compatire”, patire insieme, dando spazio alla speranza. Se si delega sempre alla Caritas, alla Croce Rossa, all’Associazione tale o tal’altra, peraltro molto benemerite, si rischia una soluzione pilatesca che, lungi dal consolare, porta alla più nera depressione. Lo spirito della misericordia ti interpella sulla capacità di consolare in prima persona, direttamente e sempre.

Responsorio:

V) Signore Gesù che nell’orto degli ulivi hai sudato sangue per l’angoscia e l’affanno e sei stato confortato da un Angelo.

R) Rendici angeli misericordiosi e compassionevoli verso gli afflitti.

Pregiera: O Signore, volto della misericordia del Padre, donaci di guardare in faccia ogni persona preda dell’afflizione perché la nostra compassione non si fermi a qualche bella parola, ma si faccia concreta azione di sostegno e incoraggiamento nello spirito di solidarietà e condivisione. – Tutti: Amen

Dodicesima stazione: Perdonare le offese

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal Vangelo di Matteo: *“Pietro gli disse: “Signore se il mio fratello commette colpe contro di me dovrai perdonargli? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”* (18, 21-22).

Commento: Sembrerebbe che chi non è forte nelle tabelline, possa ritenersi esonerato dal perdonare ...: sette volte...; settanta volte sette...! Ma che è! Il perdono è forse un’operazione aritmetica?! Secondo la cultura del tempo pare di sì. Per i Farisei e gli Scribi infatti, perdonare “sette volte” era una misura più che sufficiente. Gesù ha un’aritmetica superiore, legata al comportamento del Padre. Nella parabola del servo spietato (Mt 18) abbiamo un’aritmetica

impazzita: il padrone condona “diecimila talenti” (V 27) ad un servo il quale a sua volta non perdona “cento denari” al suo simile (v. 30). Saputa la cosa il padrone ritorna sui suoi passi e mette in carcere il servo super perdonato che stava strangolando il compagno per quella misera somma. Ma è la morale della parabola che Matteo tira, a farci rizzare i capelli: “Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello” (v. 35). Ecco l’aritmetica del perdono: Lui (il Padre) perdona 10.000 e noi non arriviamo nemmeno a 100, senza considerare la differenza fra talenti e denari. Un esperto di questa nuova aritmetica, Paolo, ce la traduce in parole semplici ed ovvie: “Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi” (Col 3, 13 b). Nel contesto della Misericordia ancora Paolo scrive agli Efesini: “Siate misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4, 32). Alla fine il conto lo paga sempre lui, il Cristo con questi numeri: i 120 colpi di flagello; gli 8 rivoli di sangue provocati dalle spine della coronazione, dalle 5 piaghe sulla croce; dai 3 giorni nel sepolcro; ma soprattutto dal “primo giorno dopo il sabato” della sua Risurrezione e il 40mo giorno della sua Ascensione al cielo, alla destra del Padre, dove ci aspetta se ... avremo imparato e praticato l’aritmetica del perdono con la luce dello Spirito inviatoci nel 50mo giorno.

Attualizzazione: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori” (Mt 6, 12). La nuova traduzione del “Padre nostro” di Matteo, da’ per scontato che noi rimettiamo tranquillamente i nostri debiti agli altri. Ma è proprio vero? Ci fu una persona che per perdonare chiese 100 mila euro: la vecchia aritmetica! C’è chi perdona ad una condizione ancora peggiore: “Purché sparisci e non ti faccia più vedere!”. Altri perdonano: “Per questa volta; ma la prossima la paghi per tutte e due” : ma è proprio dura a morire questa vecchia aritmetica! Tuttavia ci sono esempi positivi di vero perdono: l’amico derubato dall’amico che va in carcere a portare le arance al ladro dicendo: “Se non gliel’porto io che sono suo amico chi gliel’porterà?”. Purtroppo la cronaca quotidiana dei giornali e telegiornali riporta più facilmente i fatti di vendetta, di violenza, di intolleranza ... che non quelli positivi del perdono. Santo Stefano ha perdonato, sotto una gragnola di sassi, i suoi lapidatori (Atti 7, 60) e noi facciamo fatica a mandar giù una parola, uno sgarbo ... Perdonare le offese mette l’uomo a livelli soprannaturali; ai livelli di Dio Padre Misericordioso che perdona all’infinito.

Responsorio:

V) Signore Gesù che hai perdonato i tuoi crocifissori ... che siamo noi.

R) Donaci lo Spirito di misericordia che ci permetta di perdonare con gioia a chi ci offende.

Pregiera: Dio Padre, ricco di misericordia, che ci hai dato l’icona del perdono nel volto del tuo Figlio fatto uomo, morto e risorto, imprimi in noi il senso del vero perdono verso i fratelli. Amen

Tredicesima stazione: Sopportare pazientemente le persone moleste

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo

R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal libro di Qoélet: “E’ meglio un uomo paziente che uno presuntuoso” (7, 8)

Commento: “Sopportare pazientemente”! Non basta ‘sopportare’; infatti si può farlo sbuffando, protestando, maledicendo ...; occorre anche, e soprattutto l’avverbio ‘pazientemente’ perché solo così si raggiunge la perfezione della sopportazione. Nella Bibbia abbiamo figure stupende di persone ‘pazienti’ nella sopportazione. Tra esse Mosè. Egli è in mezzo, tra Dio che lo ha scelto come unico interlocutore e il popolo al quale deve comunicare i voleri del Medesimo. Deve pazientare con Dio che in modo spiccio vorrebbe distruggere il popolo sempre portato alla ribellione e alla mormorazione; ma deve soprattutto pazientare con il popolo teso a discutere e disobbedire alle decisioni divine (cfr Es 14, 15; Nu 21, 5 ss). Un’altra figura immensa di paziente è Giobbe, messo alla prova fin nella pelle e nell’osso; giudicato dagli amici e perfino dalla moglie per la fiducia incrollabile nel Signore anche tra le prove più atroci. Entrambi, Mosè e Giobbe sono figure del ‘paziente’ per eccellenza che è Gesù Cristo: vero Mosè che ci libera dalla schiavitù del peccato e vero Giobbe paziente nella “Passione” abbandonato alla volontà del Padre.

Attualizzazione: Il vocabolario italiano riporta una bella sfilza di sinonimi della parola ‘moleste’: fastidiose, spiacevoli, sgradevoli, seccanti, insistenti, pesanti, irritanti, noiose, tediose, indisponenti, importune. Prima o poi tutti si è coinvolti in questa filastrocca di aggettivi poco raccomandabili. Evidentemente siamo più portati a pensare che così siano gli “altri” e poco o mai pensiamo in maniera soggettiva. Quanta impazienza nelle code a qualche sportello;

nelle sale di attesa di professionisti con i quali dobbiamo trattare; perfino in chiesa con le prediche chilometriche di certi oratori o nell'ufficio parrocchiale ... Ma si rischia davvero di dover ricorrere all'eroismo quando t'imbatti nella trappola del 'molesto' di professione che assomma in sè tutti gli undici sinonimi del vocabolario sopra riportato. Probabilmente manca il dodicesimo sinonimo: 'petulante': quello/a che non smette di dire, di ridire, di ripetere, di ... di ... fino allo sfinimento nervoso dell'interlocutore. Qui il 'sopportare pazientemente' può raggiungere il vero eroismo. La Misericordia ha raggiunto l'eroismo sul Calvario anche grazie all'allenamento operato nella sopportazione quotidiana del prossimo molesto.

Responsorio:

V) Signore, nel tuo Vangelo non abbiamo "Ero molesto e mi avete pazientemente sopportato"

R) Fa' che non ci sentiamo autorizzati a soprassedere a quest'opera eroica di misericordia.

Preghiera: O Signore paziente e misericordioso con tutti i peccatori, donaci di vivere la carità misericordiosa verso tutti, portando e sopportando tutte le difficoltà che la sensibilità umana incontra nel quotidiano rapporto con i fratelli.
Amen

Quattordicesima stazione: Pregare Dio per i vivi e per i morti

V) Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R) Perché con la tua Misericordia hai redento il mondo

Dal libro del profeta Gioele: "*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*" (3, 32).

Commento: La forza consolante della preghiera è che vale sempre e per chiunque: passato, presente e futuro; cristiano e non cristiano; santo e peccatore; vivo e morto. Il motivo è dato dal fatto che la preghiera si dirige a Colui, Gesù Cristo che "è lo stesso ieri e oggi e per sempre" (Ebr 13, 8). Pregare per i vivi, ci sembra ovvio e raccomandabile; ma per morti? Ormai, quello che è stato è stato ...! Eppure già nell'Antico Testamento c'era questa fede nell'efficacia della preghiera per i morti. Nel Secondo libro dei Maccabei abbiamo una stupenda professione di fede nella vita nuova dei morti. Infatti Giuda Maccabeo fa una colletta da mandare a Gerusalemme "perché fosse offerto un sacrificio per il peccato [dei caduti in battaglia] compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione" (12, 43). Ma è soprattutto nel Vangelo che abbiamo l'insegnamento di Gesù sulla preghiera per mezzo di Lui: "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto" (Gv 15, 7). La Misericordia arriva dove non arriverà mai la nostra poca fede.

Attualizzazione: La prima e suprema preghiera "per i vivi e per i morti" è la S. Messa. Dopo la Consacrazione del pane e del vino, la liturgia prevede due "memento", due ricordi: quello dei vivi e quello dei morti. Inoltre ha dei formulari specifici per i Defunti: nel giorno delle esequie, naturalmente; ma poi nel ricordo soprattutto del Primo Anniversario della morte e in ogni altra circostanza che la fede e la pietà misericordiosa ci fa ricordare. Ma non solo per i Defunti è possibile applicare l'intenzione della S. Messa; ma anche e soprattutto per i vivi. Il Messale Romano riporta ben 37 formulari per le più svariate intenzioni di celebrazione: universali e particolari, di lode, di ringraziamento, di supplica; per tutte le persone con grande responsabilità dal Papa al Presidente della Repubblica; per il tempo di pace e per il tempo di guerra o di disordini. Intenzioni che nessuno chiede. Poi le Messe Rituali, per il Battesimo, la Prima Comunione, la Cresima, il Matrimonio...

La seconda forma di sostegno per il benessere spirituale di Vivi e Defunti è dato dal regime delle Indulgenze, soprattutto "plinarie". Non sono molto di moda; tuttavia sono il frutto speciale di ogni Giubileo; in particolare dell'attuale Giubileo della Misericordia. Il Papa ha aperto tutte le Porte, possibili e immaginabili, forse anche troppe; ma sarà la volta buona che riprenderemo il rispetto e la valorizzazione delle Indulgenze applicabili ai Vivi e ai Defunti? Non sono "a buon mercato": occorre il distacco dal peccato anche veniale, la Confessione e la Comunione e la recita del Padre Nostro e del Credo per suscitare la fede che sola ci spalanca la Porta dell'Amore Misericordioso di Dio Padre nello Spirito di Gesù Cristo.

Responsorio:

V) O Gesù, nato, vissuto e morto per la nostra salvezza, risorto e salito al cielo.

R) Apri la Porta del nostro cuore perché sappiamo pregare con Te, in Te e per Te, sia per i fratelli che camminano verso l'Eternità, sia per coloro che l'hanno già raggiunta,

Preghiera: O Signore, nella nostra società e storia super accelerata, donaci di trovare il tempo almeno per una convinta, pia e attiva partecipazione alla Santa Messa Domenicale e Festiva e fa' che questo Giubileo della Misericordia segni un recupero deciso e costante del nostro senso della preghiera. Amen

Alla fine: Preghiera per il Giubileo di Papa Francesco

Signore Gesù Cristo,

tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;

l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;

fece piangere Pietro dopo il tradimento,

e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,

del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:

fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza

per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza

e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da

Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione

perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore

e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio,

proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

